

E. — UN ANNO NEL MAR DI KARA.

*Relazione originale sui procedimenti della Spedizione Danese,
dell'uffic. ALBERTO DE RENSIS*

(Continuazione)

LA PRIGIONIA. — Immaginando possibile il caso, che per un forte movimento del ghiaccio la nave fosse stata violentemente assoggettata alle pressioni, e che perciò si avesse avuto appena tempo di mettere in salvo le vite, senza poter prendere provviste, nè altro, fu stabilito di mettere un deposito di viveri su di un ghiaccione resistente di poppa della « *Dijmphna* ».

Ma il giorno 20, cioè il giorno stesso in cui ciò doveva eseguirsi, cominciando le pressioni a sconvolgere il ghiaccio, e di poppa alle navi avvicinandosi a queste, il nominato deposito fu invece collocato su di un vecchio piccolo ghiaccione a prora della « *Dijmphna* » un 35 metri distante.

Era bello lo spettacolo, che potemmo vedere molto da presso in una passeggiata fatta vicino alle navi, della formazione dei *torossy* di ghiaccio, già abbastanza denso, che con una facilità sorprendente si rompevano in mille pezzi e montando l'uno sull'altro si accatastavano in modo da formare una collina, che andava sempre più ingigantendo. Nelle pressioni ciò che può dare un'idea della loro forza è il vedere la formazione dei *torossy* (vocabolo russo), ed il suono stridulo, che è prodotto dalla rottura del ghiaccio, suono che, una volta udito, resta talmente impresso nella memoria, che si può distinguere in mezzo a mille altri.

Dopo qualche giorno di calma, il ghiaccio cominciò a darci di nuovo da pensare, e col 26 cominciò un periodo inquietissimo. Non molto dopo la mezzanotte fra il 25 e il 26 formossi un crepaccio, poco largo, è vero, ma molto vicino al lato dritto della « *Varna* », e a 200 metri da quella nave si formavano dei *torossy*, il che fu avvertito immediatamente sulla « *Dijmphna* » per una forte scossa, accompagnata da un fragore come un colpo di cannone.

Nelle prime ore del giorno seguente cominciarono a formarsi dei *torossy* a circa 50 metri dalla poppa della « *Dijmphna* »; per il che furono svegliati coloro che dormivano, si fece preparare tutto per abbandonare la nave senza indugio, e si restò pronti in coperta, fino a che, calmandosi alquanto il movimento, qualcuno restava di guardia e gli altri si gettavano vestiti sui letti. Fu questa la prima volta che per precauzione dormimmo vestiti; cosa che si ripeté poi per tanto tempo.

Col mattino vedemmo il campo di ghiaccio novello di poppa totalmente distrutto dalle pressioni, ed i suoi avanzi formare dei *torossy* grandiosi. Qua e là crepacci più stretti con vene d'acqua frazionavano quella superficie, che, non era gran tempo, tutta unita, sembrava così solida. Alla dritta della « Varna » poi le pressioni non solo avevano agito sul ghiaccio novello, ma nei *torossy* spiccavano dei pezzi di antichi ghiaccioni, che anche essi avevano ceduto alla forza devastatrice. Nello stesso giorno notammo altre novità nel ghiaccio circostante alle navi, fra le quali quelle che più erano importanti per noi: una fessura a 30 metri circa dalla « Varna » (a dritta), correndo quasi in direzione parallela a quella della nave, un crepaccio fra noi e il ghiaccione *San Salvatore*, che pel movimento generale ora si rilevava al N.-O. delle navi, ed un'altra che lambiva il piccolo ghiaccione di prora, sul quale era il deposito dei viveri della « *Dijmphna* » e che correva circa in direzione trasversale a questa nave.

E così passando le ore, ma non variando per nulla le accidentalità, il giorno dopo seguirono altre fessure ed altri crepacci: ne fu visto uno a sinistra della nostra « *Dijmphna* », 250 m. o poco più distante e parallelo a questa; un altro, normale al nominato, passava circa a 60 metri dalla poppa, per modo che in giro a noi, sia presso che lontano, il ghiaccio andava sempre più frazionandosi. E queste aperture certamente non erano piacevoli, poichè indicavano un movimento forte ed irregolare nel ghiaccio e lo stesso movimento dando luogo a pressioni, si avvicinavano al nostro bordo, sicchè il giorno 30 avevamo un crepaccio a 30 m. circa alla nostra sinistra. Più tardi potemmo verificare che le navi si trovavano del tutto in un'isola di ghiaccio, di forma quasi quadrata, le cui sponde correvano circa in senso N.-S. ed E.-O..

All'O. il limite di quest'isola distava dalla nave un 450 metri; all'E. un 60 metri, al N. un 250 metri e al S. su per giù lo stesso. Intorno girava un crepaccio, una zona d'acqua, più o meno larga, dai 2 metri (al N), passava ai 40 e 20 (all'O. al S.) e quindi ai 300 metri o poco meno (all'E.).

Col novembre entrò in vigore l'orario invernale. L'intero giorno, dalle 8 del mattino alle 6 di sera, eccetto le ore dei pasti, l'equipaggio era tenuto occupato al lavoro e, semprechè possibile, all'aria libera.

Il vitto giornaliero, consistente in una razione di 1 kg. circa per ciascuno, era distribuito così: Colazione alle 8 del mattino: pane, burro, formaggio, caffè; — pranzo alle 2 pom.: zuppa, carne conservata, salata, *o* lardo; — alle 7 3/4: pane, burro, formaggio, la parte di carne della razione non consumata a pranzo e the.

L'equipaggio però aveva la colazione alle 7 1/2 del mattino; il pranzo

a mezzodì; alle 3 pom. caffè, pane e burro; e alle 7 di sera la cena. Nè nel nostro regime si trascuravano gli antiscorbutici e tra quelli giornalmente avevamo una razione di sugo preparato di limone (il vecchio, anzi dirò secolare, e tanto noto *lime-juice*), il quale aggiunto all'acqua forniva una bevanda, che da principio non trovammo molto gustosa, ma che in seguito fu molto gradita, segnatamente quando o per lunghe marcie o dopo un certo lavoro, eravamo alquanto assetati.

Come ho detto, l'equipaggio fu continuamente tenuto applicato al lavoro, e, quanto più possibile, all'aria libera, e il da fare non mancava per i mille provvedimenti che ogni giorno si richiedevano. Se, come è opinione generale, la vita attiva è uno dei migliori antiscorbutici nelle regioni artiche, noi certamente non dobbiamo poco a ciò, se siamo stati completamente esenti dalla tremenda malattia. Il dottor Borch durante la nostra prigionia passava ogni mese una visita personale a tutti, e nello stesso tempo faceva un esame microscopico del nostro sangue. Da questi esami egli poteva attentamente osservare lo stato di salute di tutti e vedere gli alti e bassi che subiva ognuno di noi, più o meno forti per l'anemia, alla quale fummo soggetti specialmente nel tempo dell'oscurità.

Tutti provammo questa anemia artica, chi più, chi meno, e per servirmi di parole testuali, dopo la prima visita il dottor Borch ci aveva trovati *come delle giovanette a 18 anni*. Del resto la salute fu sempre ottima.

Si scandagliava ogni giorno prendendo la temperatura dell'acqua a varie profondità e dei saggi d'acqua, dei quali si esaminava la salsedine e si misurava il peso specifico; profittavasi inoltre di ogni occasione per fare delle osservazioni astronomiche, sia per conoscere la posizione della nave e seguire la deriva del ghiaccio, sia per fissare la posizione degli scandagli. Si facevano delle osservazioni fisiche sul ghiaccio e si prendevano anche quelle sull'aurora boreale. Però le misure dell'altezza dall'orizzonte di detto fenomeno, della sua ampiezza e della sua posizione, erano sempre fatte per apprezzamento e non misurate con gli istrumenti.

Il ghiaccio colla sua deriva con lieve fatica fornì uno splendido risultato alla spedizione, risultato superiore, oso dire, a tutti quelli dello stesso genere ottenuti da altre spedizioni artiche, voglio dire quello zoologico, che con tante cure è stato raccolto dal sig. Holm, zoologo e botanico della spedizione.

Si filavano giù al fondo del mare, per un'apertura fatta nel ghiaccio di fianco alla nave, delle radazze e la draga (1) e il giorno dopo si ritiravano su quanto il ghiaccio, mosso in deriva, aveva loro fatto rastrellare il fondo, e con questo mezzo si potevano raccogliere dei numerosi rap-

(1) La grande draga è stata adoperata solo dopo il 15 maggio.

presentanti della fauna sottomarina. E tranne alcune singole località, in cui la natura del fondo era contraria, nei 180 dragaggi fatti in tal modo, secondo lo zoologo Holm, si sono raccolti i rappresentanti di una fauna sottomarina molto caratteristica per le regioni artiche. Essi sommano a circa 450 specie diverse, delle quali circa 100 di *Crostacei*, 100 di *Anelidi*, 100 di *Mono-* e *Bivalve*, e pel resto si annoverano gli *Echinodermi*, i *Brizoi*, gli *Spongozoi*, gli *Hydrozoi*, i *Tunicarii* e i *Pycnogonida*, e alcuni *Anthozoi*, *Turbellaria*, e uno delle famiglie le più interessanti, quella delle *Gephyrea*. Di pesci si sono raccolte solo 12 specie.

Questi dragaggi sono stati fatti in profondità variabili dai 35 metri ai 220 o poco più, il fondo essendo in generale fango più o meno ricco di ferro, e a questi vanno aggiunti altri 10 dragaggi fatti con un battello nelle località presso Meidusciarski e la parte S.-O. di Nuova Zemlia e nello Stretto di Yugor, dove la fauna marina era rappresentata dalle famiglie dei *Crostacei*, *Gastropodi*, *Echinodermi* e alcuni *Hydrozoi*, e la flora marina da una gran quantità di *Alge Floridee*, *Fucoidee* e *Conferve*.

Se a questi risultati si aggiungono quelli botanici, si potrà capire agevolmente quanto si saranno arricchiti i musei danesi col nostro ritorno. In 16 escursioni botaniche fatte nelle località, ove fu costretto a restare, il sig. Holm ha trovato e raccolto una flora ricca, esclusivamente artica, nella quale figurano circa 130 differenti specie di *Fanerogame* e una ricca collezione di *Criptogame*.

Il 1° e il 2 novembre il ghiaccio fece sempre notare dei cambiamenti e l'isola, nella quale eravamo, scemò, fu attornata da *torossy* qua e là, per effetto delle pressioni, in forza di un vento fresco di S.-O. che andò sempre più rinforzando.

Le pressioni da quella direzione contro le navi cominciarono ad aumentarsi. Alle 6 pom., in quadrato, potemmo udire un rumore sordo nei fianchi della piccola « *Dijmphna* », come per un forte urto, e vedere le lampade sospese ai bagli oscillare. Tutto il materiale a sinistra della nave, essendo quella la parte più esposta, fu trasportato sul nostro *ghiaccio dei termometri*, e poichè sembrò sopraggiungere un po' di calma, restando desti colui di noi che aveva la guardia ed il marinajo di vedetta, gli altri si gettarono sul letto, non sicuri di passare una notte tranquilla.

Speravamo nel giorno 2 che la minaccia seria avesse ritardato fino al giorno, poichè è senza dubbio un grande vantaggio quello di potere essere favorito dalla luce, che non essere sul ghiaccio in movimento, nel bujo, il tempo reso più oscuro da una fitta pioggia di neve, dovendo pensare a trascinare in luogo meno esposto viveri ed altro. Ma questa volta, come sempre, non fummo fortunati in ciò: il momento critico è giunto sempre nell'oscurità.

Non si riposò molto. All'1 ant. del 4 il ghiaccio rompevasi alla nostra sinistra in alti e maestosi *torossy* che, avanzandosi contro la nave, ne erano distanti non più di otto metri, e ghiacci di nuova formazione, ghiaccioni di vecchia data, tutti erano rotti, travolti e sollevati con eguale facilità.

Fummo in coperta pronti, e vedemmo avvicinarsi sempre più quella massa invadente contro il fianco della nostra povera nave, quando le pressioni si arrestarono di botto in quella direzione, e cominciarono ad avanzarsi di prora. Bentosto il ghiaccio incalzava e si ammassava contro il dritto di prora, e nello stesso tempo quello alla nostra dritta e di poppa si rompeva in mille pezzi e le fessure si aprivano; quindi abbandonammo la nave. Trascinando slitte e battelli con viveri, pelliccie, ecc., che poco prima avevamo messi sul ghiaccio, ci avviammo verso il *San Salvatore*, il che non ci riuscì facile per l'oscurità e per la neve che cadeva abbondante. Lasciammo un battello a mezza via, poichè, costretti a portare tutto il nostro materiale a più riprese, ci riuscì più facile trasportare le pelliccie ed altro che era in esso, caricandolo sulle nostre spalle, di quello che trascinare il battello per quella superficie frastagliata da fessure per ogni dove.

Nell'abbandonare la nave, si sentiva il rumore della valanga irrompente su di essa, e a questo si univa quello stridulo del legno depositato sul ghiaccio, che era rotto in un con esso e contorto; si udivano pure dei colpi fortissimi, come se una massa spinta con grande velocità avesse di botto urtata la carena delle navi; dopo uno di questi colpi, fu vista la « Varna », assalita da sì veemente nemico, abbattersi alquanto a dritta e sollevare la prora.

Giunti al *San Salvatore*, il ghiaccio dopo poco sembrò calmarsi; ma, non essendo prudente ritornare a bordo e non sapendo in quale stato fossero le navi, e pel momento, a causa dell'oscurità, essendo impossibile inviare qualcuno ad esaminare che cosa fosse avvenuto di esse, fu disteso un pezzo di tela sul ghiaccio, e l'uno pigiato contro l'altro, coperti delle pelliccie, con i cani nei piccoli spazi liberi fra di noi, riposammo; un battello rovesciato ci riparava dal vento. Anche gli Olandesi e i Norvegiani si erano ridotti sul *San Salvatore*. Dopo alcune ore passate così, ci levammo e, fatte le tende, prendemmo il the.

Alle 11 ant. andammo a bordo. Il ghiaccio fra le due navi era tutto rotto ed esse un poco inclinate: la « *Dijmphna* » a sinistra, la « Varna » a dritta; i *torossy* alla nostra sinistra si avvicinavano circa a 4 metri dal bordo; e di prora toccavano il dritto. Per altro il ghiaccione, sul quale erano i termometri degli Olandesi, quantunque del tutto compresso agli orli, era intatto. La « *Dijmphna* » restava più indietro della « Varna »

che non fosse alla primitiva posizione, e le due navi si erano avvicinate un poco fra loro. La nostra elica aveva mosso, come se la nave fosse andata alquanto indietro, ma del resto, fortunatamente, nulla eravi da osservare. La « Varna » era stata meno fortunata; sollevata a m. 1.25 circa a prora e 0.63 circa a poppa, faceva acqua; la ruota di prua era schiacciata, e la lamina di ferro, che la rivestiva al galleggiamento, era stata strappata; l'intera macchina era stata spostata, ma per l'acqua che ne aveva invaso il locale non fu possibile rettificare altro, nè si poté vedere se l'elica e il timone fossero intatti, poichè de' grandi blocchi di ghiaccio erano compressi a contatto sotto la poppa. Notandosi ancora del movimento nella massa rotta e sconvolta, ritornammo sul *San Salvatore*, che, mentre la notte scorsa era al traverso delle navi, ora era a quattro quarte a proravia della « Dijnphna ». Ivi i viveri furono collocati sulle slitte, e tutto fu trasportato sulla parte S-E. del ghiaccione, che era la più robusta, e si stabilirono le tende.

È da notare che fino dal giorno 3, il deposito di viveri che avevamo sul ghiaccione di prora era stato trasportato sul *San Salvatore* e nel deposito ciascuno di noi aveva ancora alcuni oggetti di riserva ad uso di vestiario, cioè, una flanella di lana, un pajo di guanti, calze lunghe di lana, due pezzi quadrati di stoffa di lana per fasciare i piedi ed un pajo di scarpe di tela.

Il giorno 6, pompata sulla « Varna » una parte dell'acqua e messa allo scoperto la pompa a vapore, fu accesa questa e vuotata la nave dall'acqua entrata, la quale non irruppe di nuovo per nulla o in insignificante quantità, probabilmente perchè la filtrazione era impedita dall'essersi tutto congelato attorno alla nave, ovvero perchè la nave, non essando avariata, ma solo il fasciame alquanto sconnesso, questo erasi ricomposto. In seguito, tolto il ghiaccio di poppa, fu verificato che solo mancava un lembo di una delle patte dell'elica.

Il giorno 8 infine il movimento nel ghiaccio divenuto quasi insensibile, tornammo a vivere a bordo. Essendovi però un crepaccio costantemente aperto fra le navi e il *San Salvatore*, che ora aprivasi, ora chiudevasi; per non abbandonare agli eventi un abbondante deposito di viveri e tutto il materiale per la ritirata su di un ghiaccione robusto bensì, ma molto esposto, e al quale, a causa del crepaccio aperto, ove mai fosse stato uopo, poteva riuscire difficile accorrere all'istante a salvare il deposito; gli ufficiali e l'equipaggio della « Dijnphna », e gli Olandesi e i Norvegiani a loro volta, formando 2 differenti turni, nella notte fecero la guardia sul *ghiaccione-deposito*. Furono poi stabiliti dei segnali per domandare ajuto sia dalla nave, sia dal *San Salvatore*.

Il giorno 12 fu vista dell'acqua all'orizzonte, dal N. all'E. circa, e poichè verso sera il movimento nel ghiaccio sembrò molto minaccioso, alle 4 pom., dopo che il primo turno della « *Dijmphna* » erasi recato sul ghiaccione per la guardia, dalla nave fu bruciata una fontana bianca, segnale di allarme, e ben tosto, ajutati dagli uomini di guardia a riconoscere la via, tutti gli altri che avevano abbandonate le navi si ridussero al deposito.

Furono levate le tende e si cenò, ma, mentre da principio la notte sembrava dovesse passare tranquilla, non lo fu.

Le pressioni cominciarono ad attaccare il nostro ghiaccione vicino al punto ove erano collocati i viveri pronti sulle slitte, tanto che prudenza volle si cambiasse di posto a tutto; e fu fortuna. Più tardi (11 pom.) il posto, ove prima eravamo accampati, era guasto e fatto in pezzi e a pochi metri di distanza si sollevavano dei *torossy*. Anche il vecchio e forte *San Salvatore* cedeva alle pressioni.

In quella notte, pel lavoro richiesto per cambiar di posto al deposito e alle tende, non poco ci giovò la luce di una splendida aurora boreale.

Questo fenomeno grandioso dal lato estetico, importantissimo dal lato scientifico, era visibile, per quanto posso ricordarmi, ogni volta che il cielo non era coperto, e quando nelle notti serene non vi era la luna. Aggiungerò che la massima durata del fenomeno fu di 15 ore, cominciando dopo le 4 pom. e terminando dopo le 7 ant del giorno seguente, fra le 10 e le 10 1/2 pom. esso in media raggiungeva la massima intensità e il massimo sviluppo. Il più gran numero di aurore, tenuto conto dello stato del cielo e di tutte le circostanze che influiscono sulla visibilità di esse, fu osservato nei mesi di novembre e febbrajo; il minor numero, nei mesi di dicembre e gennajo.

Restammo sul ghiaccio anche il giorno seguente, e quando la mattina del 14, dileguandosi la nebbia, furono viste le navi di molto allontanare dal ghiaccione *San Salvatore* e il crepaccio fra questo e quelle allargato e prolungato, allora non giudicammo prudente tenere il deposito su quel ghiaccione, continuamente errante avanti e indietro ed esposto da ogni lato a pressioni.

Ben presto furono piegate le tende e preparate le slitte; il deposito si dovette trasportare con l'ajuto dei battelli attraverso il crepaccio (fra noi e le navi), ciò che riuscì faticosissimo pel ghiaccio novello che in esso erasi già formato, e perchè il crepaccio stesso si chiudeva lentamente e continuamente. Ma prima delle 3 pom. si riuscì ad avere il *deposito trasportabile* sul nuovo ghiaccione. Esso era vicino alle navi, di poppa, a dritta della « *Varna* »; molto minore di quello che finora ci aveva ricoverati; e fu chiamato *Piccolo San Salvatore*.

Anchè colà continuammo a fare la guardia, allo stesso modo di prima, nelle ore di oscurità, perchè non ci sentivamo sicuri.

Il giorno 16 volevamo prendere anche il *deposito permanente* dell'antico *San Salvatore*, ma fu impossibile per la fitta nebbia; il giorno dopo però ci riuscì a trasportarlo sul ghiaccio al di qua del crepaccio e infine al *Piccolo San Salvatore*.

Ho usate le denominazioni *deposito permanente* e *deposito trasportabile*, e, poichè sovente le adoprerò, dirò che col primo noi intendevamo un deposito di viveri per 3 mesi, che era collocato sul ghiaccio, e doveva servire nel caso che, essendo distrutte ambedue le navi, il tempo oscuro, la stagione dell'anno non favorevole, la posizione dove eravamo, la distanza della terra, infine tutte le circostanze ci avessero costretti a restare accampati sul ghiaccio in attesa di tempi migliori.

Per *deposito trasportabile* intendevamo quello che doveva servire unicamente per la ritirata del giorno che avremmo diretto verso terra; ad esso appartenevano, slitte, battelli, pelliccie, apparati da cucina, armi, munizioni, ecc., e i viveri per esso erano calcolati per due mesi di viaggio.

Esaminando il campo attorno a noi, si vedevano in mezzo a tanti pezzi di ghiaccio sminuzzati giganteggiare dei ghiaccioni di una certa estensione, fra i quali uno alla nostra sinistra non molto lontano sembrò più forte del *Piccolo San Salvatore*. Su questo gli Olandesi decisero di costruire il loro osservatorio, e sullo stesso fu stabilito di trasportare i depositi, lo che permetteva, essendo il ghiaccione vicino alle navi e la via conducente ad esso non interrotta da crepacci, di risparmiare a tutti il turno di guardia sul ghiaccio.

I depositi infatti furono trasportati alla *Nuova Olanda* (è il nome che fu dato al nuovo ghiaccione) la mattina del 20.

Nello stesso giorno il sole apparve di un solo diametro sull'orizzonte, e, per quell'anno, il re degli astri ci diede l'addio.

Come e dove ci avrebbe ritrovati al ritorno?

Ben tosto la neve caduta abbondante fece sparire il campo rotto, frazionato, devastato, e negli ultimi giorni del mese la temperatura, che in quelli delle pressioni era molto salita, cominciò ad abbassare (il 24 si avevano — 36° 8) e il ghiaccio novello, che da qualche tempo ricopriva l'acqua già libera nei crepacci e nelle fessure, divenne sempre più denso, sempre più forte, e tutti gli avanzi delle pressioni erano congelati assieme e la massa tornava unita. La qual massa nel frattempo, se non restava tranquilla, non avea neanche un movimento da suscitare apprensione.

Il novembre quindi finì senza grandi novità, salvo che, come ho detto,

il freddo diveniva più intenso, ciò che era del resto naturale, e la deriva del ghiaccio era insensibile.

Nei primi giorni di dicembre anzi il luogotenente Hovgaard credeva la nave fissa già da 5, o 6 giorni, perchè gli scandagli davano le stesse profondità, e perchè su alcune radazze filate dallo zoologo sul fondo del mare non si trovava attaccato alcun rappresentante della fauna sottomarina, e in una piccolissima draga, neanche del fango.

Era intenzione allora del luog. Hovgaard che, al tempo opportuno a viaggi con slitte, fossero state fatte delle escursioni in date direzioni per esplorare lo stato del ghiaccio nel Mar di Kara, escursioni che dovevano avere una durata su per giù come ogni altro viaggio di slitta.

A bordo, nel tempo tranquillo, colle pelli di renne imbarcate a Tromsø si cucirono dei sacchi da dormire, i quali dovevano far parte dell'occorrente da usarsi nella gita sul ghiaccio e per una ritirata.

E alla *Nuova Olanda* gli Olandesi avevano già cominciato a trasportare il materiale per la costruzione dell'osservatorio. Per un reciproco accordo il sig. Snellen avrebbe costruito la casa di tale grandezza, da permettere anche a noi della « *Dijmphna* » di cercarvi ricovero, ove le circostanze lo avessero voluto, e per parte sua il sig. Hovgaard avrebbe ajutato a costruire quella casa adoperandovi i suoi carpentieri. Il 7 dicembre si alzarono le ossature di questa costruzione, la quale poggiava perfettamente sul ghiaccio. Essa era a forma prismatica, a base triangolare equilatera (il lato = m. 8); una delle basi formava il prospetto della costruzione. Le faccie rettangolari avevano le dimensioni di m. 5 $\times$ 8. Un solajo divideva l'interno in due piani, il superiore de'quali era una specie di magazzino. Essendo però la casa destinata solo ai lavori scientifici e come osservatorio, gli Olandesi avevano costruito nella stiva di prora della « *Varna* », sotto coperta, un alloggio da servire come una camera comune da dormire; esso però, per quanta cura si ebbe in tutto, non riuscì molto comodo. Accendendo la stufa in esso si aveva una temperatura africana, non accendendola era glaciale, con che, se aveva maggiormente il color locale, non era però molto gradevole.

Se non che tutti in questo viaggio, tutti, abbiamo dovuto fare sempre di necessità virtù.

Ma bentosto il dicembre cominciò a farsi minaccioso: esso doveva esser fatale per una delle due navi.

Dopo qualche tempo tranquillo, cominciarono di nuovo sul ghiaccio delle novità, che non poterono passare inosservate ai nostri occhi, e il giorno 8, alla nostra sinistra, a circa 30 metri distanti in senso O.-S.-O., E.-N.-E. si aprì un crepaccio a sinistra, che staccava anche dalla *Nuova Olanda* un

pezzo nella sua parte N.-O., passando a circa 30 metri dalla casa in costruzione; quel giorno fu triste anche per la neve che, caduta precedentemente, fu messa in deriva dal vento in tale abbondanza, che la « Varna » dal nostro bordo appariva come una macchia oscura confusa.

Continuando per tutto il giorno il vento di S.-O., verso sera furono trasportati sulla *Nuova Olanda* le pelliccie, le armi, le munizioni, gli apparati da cucina, i documenti e tutto il resto; per modo che al momento necessario, non avevamo altro da fare che metterci in salvo e muovere verso il ghiaccione ospitale, dove era già tutto ciò che doveva servirci.

Inutile dire che dormimmo perfettamente vestiti, e nemmeno le scarpe furono tolte nello sdrajarci sul letto, tanto più che sulla « Varna » fu avvertito un colpo forte nei fianchi.

Col giorno seguente il vento cessò, il tempo fu sereno, e montato sulla botte di vigia non potetti veder altro che del ghiaccio, perchè la neve caduta ed ammassata dal vento aveva tutto coperto sotto uno spesso manto, che nascondeva tutte le ineguaglianze e invece del campo rotto e ricco di *torossy* acuminati e formati de' pezzi angolosi, presentava una superficie dolcemente ondulata, ad ineguaglianze più accordate di quello che non lo fossero i giorni scorsi.

Il giorno 10 il suddetto crepaccio, di cui ho tenuto parola, si prolungò a poppa alla « *Dijmphna* », ed ivi anche altre fessure si formarono.

Da riva poi, che il dottor Borch ed io raggiungemmo il giorno dopo ad una distanza di 2 $\frac{1}{2}$ miglia, o poco meno, dalla nave, si potè vedere dell'acqua ad intervalli dal N.-N.-E. all'E..

Non faccio menzione di ciò per parlare della gita stessa, che non ha importanza, ma per aggiungere che si fu in quell'occasione, che per la prima volta vidi delle bellissime efflorescenze di sale sul ghiaccio di recente formazione nel crepaccio. Queste efflorescenze di sale dai viaggiatori russi sono chiamate *razsol* e si formano quando l'acqua di mare si congela per un freddo piuttosto rigoroso; esse hanno il gusto del sale da cucina, un po' amaro, e però non sono formate da un sale marino puro, ma da un sale idrato doppio di cloruro di magnesia e cloruro di sodio.

Il 12 altri crepacci si formarono in giro alla *Nuova Olanda* ed uno passava all'E. di questo ghiaccione, delle navi e del *Piccolo S. Salvatore* (e distante da questo un 300 metri), dove finiva.

Il deposito trasportabile, essendo la *Nuova Olanda* così minacciata da pressioni, fu trasferito di nuovo, al *Piccolo S. Salvatore*.

Da riva non potei vedere molto; anche nei momenti più favorevoli la neve impediva di spinger lo sguardo al di là di un limite ristrettissimo.

Un altro crepaccio era di poppa alla « *Dijmphna* », verso E., in direzione N.-S. circa; e all'O. si poteva intravedere in qualche punto la presenza di un altro, ma confusamente.

Il giorno seguente vi furono dei cambiamenti in queste aperture ed altre se ne formarono di poppa.

Il 14, alle 3 1/2 pom., mentre tutti eravamo nel quadrato, avvertimmo una scossa sulla nave; mentre in coperta vedemmo che i crepacci di poppa si chiudevano e la *Nuova Olanda*, movendo verso l'E. con più velocità che il ghiaccio nel quale le navi erano imprigionate, marciava indietro (rispetto a noi); ma alle 7 1/2 pom. si arrestò a 300 metri distante, a 6 quarti dal nostro traverso, a sinistra, naturalmente, dove restò fino alle 10 pom..

Incominciato il movimento forte nel ghiaccio, alle 11 1/2 tutti fummo in coperta pronti ad abbandonare la nave; il ghiaccio, nel quale essa era fissa, rinculava, marciava all'E.; come poteva arguirsi vedendo chiudersi più e più il crepaccio di poppa a noi (in direzione N.-E.), e quindi la *Nuova Olanda* cominciava a ritornare al traverso della « *Dijmphna* ». A mezzanotte vi fu calma; ma, dopo una mezz'ora, di nuovo fummo alla stessa storia, la *Nuova Olanda* (alla 1 ant. del 15) ritornò al traverso, portando con sè in viaggio su e giù la casa costruita su di essa.

Col fare del giorno furono visti molti crepacci in giro, e il ghiaccio a sinistra rotto, sminuzzato da non riconoscersi. Pezzi, già formanti lo stesso ghiaccione, si trovavano l'uno in direzione opposta all'altro. Il mattino si passò tranquillo, non così il dopo pranzo, per scossa avvertita nella nave e per avere cominciato il ghiaccio (6 1/2 pom.) ancora una volta ad essere irrequieto. La *Nuova Olanda* risenti del movimento, e in seguito la rilevavamo 3 quarti a poppavia del traverso.

È inutile ripetere il numero delle volte che fummo in coperta pronti a lasciare la nave, nè dire che si dormiva vestiti nel tempo che il ghiaccio è stato irrequieto: ciò si è sempre fatto. È vero che non era piacevole, specialmente se di notte, l'esser chiamati in coperta più volte, per essere pronti a ritirarsi sul ghiaccio; ma ciò era necessario per non avere una confusione, un parapiglia al momento critico.

Nello stesso giorno (15) fu da noi 3, ufficiali di guardia, ripreso il turno di servizio perfettamente come in navigazione, dal che non si smise più. Era ben necessario di fatti che uno di noi restasse in coperta, perchè gli altri potessero riposare sicuri e anche perchè non si desse l'allarme che quando ne fosse stato realmente il caso, e in tale circostanza bene in tempo.

Dopo breve sosta, alle 11 1/2 pom. si rimarcò ancora del movimento

nel ghiaccio e la casa in breve fu a 2 1/2 quarti a poppavia del nostro traverso.

Il vento, che dall'O. nella sera del 15 era passato al S., ritornò dall'O. nella mattina del 16 fresco e con tale deriva di neve, che alcune volte, alla distanza di 20 metri, essendo sul ghiaccio, non si vedeva la « Dijmphna ».

Per non essere troppo increscioso e ripetere giorno per giorno cose che suonano, in fin dei conti, lo stesso, dirò, che avemmo il ghiaccio sempre irrequieto fino al giorno 21, che fummo sempre in apprensione, ma la Dio mercè senza funeste conseguenza.

In deriva marciavamo contro le coste di Yalmal, ciò che lo scandaglio indicava molto chiaramente, e, mentre al principio della seconda metà del mese avevamo una profondità poco maggiore ai 110 metri, ora eravamo dai 50 ai 45 metri.

In questo tempo, oltre al solito movimento sul ghiaccio, cioè di chiusura, ora di un crepaccio, ora di un altro, per riaprirsi più tardi, e le relative pressioni, altri crepacci nuovi si determinavano e fra gli altri uno alla dritta della « Varna » quasi parallelo alla nave e poco distante da essa, per modo che nella sera del 21 avvertimmo dei movimenti alla dritta della « Varna » e dacchè pel momento quella nave sembrava più minacciata della nostra, gli Olandesi e i Norvegiani dormirono quella notte sulla « Dijmphna », e ritornarono alla loro nave il mattino seguente.

Il 22 fu relativamente calmo; si ebbero solo a sentire delle pressioni qua e là in varie direzioni, che allo stesso modo furono udite anche il giorno seguente, quando fu inoltre visto al N.-E., circa a 2000 metri distante, un crepaccio aperto.

Si avvicinava un periodo ben triste.

Verso la sera del 23 vi fu un allarme sulla « Varna », ma nel ghiaccio non si ebbe nulla a notare; per altro noi, che avevamo sempre tenuto dietro attentamente alle metamorfosi del campo a noi circostante, e che ne avevamo viste tante sul suo movimento, considerando come erano situate le navi, ci sdrajammo sui letti non con grande fiducia, o meglio speranza di passare una notte tranquilla.

Alle 4 ant. della vigilia di Natale si potè constatare che tre nuove fessure si erano aperte; e, partendo dalla poppa della « Varna », correvano verso l'E. perdendosi in mezzo a *torossy* formati nelle pressioni precedenti. Alle 5 ant. a brevissimo intervallo si rinnovarono sulla « Dijmphna » due forti scosse accompagnate da relativi colpi. Si montò tutti in coperta.

Una fessura si era formata ed aperta circa un metro; partendo dalla

poppa della « Varna », percorsi alcuni metri verso E., piegava al N. e si perdeva in un crepaccio coperto, che divideva il *Piccolo San Salvatore*, dov'era il deposito trasportabile, dal ghiaccio delle navi. Tra le due navi e specialmente a dritta della « Varna » vi era forte movimento e alle sponde del crepaccio ora nominato, vi erano delle pressioni, ovvero, aprendosi esso di più (a seconda del movimento), i *torossy* cadevano nell'acqua.

Lasciate le navi, sulle quali nulla v'era da fare, nè era prudente restarvi più a lungo, profittando di un momento di calma, incominciammo a traversare il *torossy* e il crepaccio che ci separavano dal ghiaccione sul quale avevamo il deposito, per raggiungerlo; ma la più gran parte era passata, quando ricominciò un movimento straordinario e molto accentuato, in modo che giudicammo prudente di ritornare indietro con i tre uomini della « *Dijmphna* » che tiravano una piccola slitta carica delle osservazioni finora raccolte e dei documenti di bordo e miei propri, tanto più che ci eravamo poco inoltrati sulla via. Ritornammo indietro e, come noi, ritornarono anche il dottor Ekama, il capitano Kuudsen ed altri della « Varna ». Restammo sul ghiaccio di poppa a questa poco più di un 10 minuti; ed essa nel frattempo, spinta dal ghiaccio, che sotto la sua prua si ammassava più e più, indietreggiò alquanto e gemendo si sollevò un poco di poppa e molto di prora.

Aprendosi nel ghiaccio, sul quale eravamo, molte fessure ed il movimento essendo accentuatissimo ivi e fra le due navi, sembrando inoltre esservi della calma sulla via da percorrere, tentammo con fortuna di raggiungere il *Piccolo San Salvatore*.

Ivi non si rimase tranquilli pertanto: le pressioni attaccarono il nostro ghiaccione ricoveratore e a poco a poco lo vedemmo rompersi in pezzi, aprendosi dei crepacci dappertutto e sempre al posto dove avevamo messo il deposito, tanto che tre volte dovette cambiarsi di posto a questo. Ridotto così il nostro ghiaccione in pezzi, fra i quali, il più grande poteva avere un 20 metri quadrati di superficie, si dovette cercare ricovero altrove, e lo trovammo pel momento su di un altro piccolo ghiaccione più all'E.. Fu necessario trasportare ivi il deposito a due riprese, con un certo intervallo fra mezzo, poichè un crepaccio, che lo divideva dal *Piccolo San Salvatore*, ebbe un movimento forte.

Il nuovo ghiaccione non ci diede lunga ospitalità, poichè fu anche esso a sua volta e ben presto attaccato dalle pressioni; quindi ci trasportammo, coi battelli, slitte e viveri, su di un nuovo al S.-E. di questo, che corrispondeva quasi all'E. della « Varna » (meno di 300 metri da essa distante).

Cosa avveniva intanto delle navi?

Dal momento che ci eravamo ridotti sul ghiaccione, sembrava che la « Dijmphna » fosse rinculata alquanto rispetto alla « Varna »; questa dal canto suo aveva sempre e sempre più sollevata la sua prora, quindi, girando a dritta sulla poppa come pernio, abbattendosi, direi quasi contorcendosi, e gemendo con tale rumore da far raccapricciare, si era arrestata circa a 90 gradi dalla « Dijmphna », colla prora al N..

Non prima delle 10 ant. fu possibile, per l'oscurità, di andare a bordo; e quando in quell'ora il luogotenente Olsen fu sulla « Dijmphna » e il terzo Axel della « Varna » su questa, ritornammo alcun tempo dopo, riportando alcune notizie sullo stato delle navi e potendo aggiungere che il ghiaccio circostante era tranquillo.

Sembrando che la calma di fatti fosse sopraggiunta, si ritornò tutti a bordo, lasciando sul ghiaccio il deposito.

Il ghiaccio in giro alle navi era tutto rotto, frantumato e sconvolto e da quella superficie già bianca, muta, uniforme in tutto, vedevansi sporgenti pezzi di ogni dimensione che, presentando delle parti non rivestite di neve, avevano svariati colori, dal nero seppia, alle varie gradazioni di azzurro e celeste, secondo che appartenevano a ghiaccioni fangosi o a ghiaccio puro cristallino; interposti in mezzo a questi frammenti o macerie, se m'è permesso dire, si vedevano dei piccoli tratti d'acqua libera. Il ghiaccio irrompente si era avvicinato al fianco della « Dijmphna », la nostra scala fuori bordo era stata schiacciata, volta, trasportata verso poppa, ma senza produrre altro danno; il ghiaccio si era arrestato qui e quindi allontanato alquanto dal bordo. La nave galleggiava e per effetto dei viveri messi sul ghiaccio nei depositi, e di quelli consumati, ora aveva un'immersione di 20 tonn. meno che nei primi giorni che fummo presi prigionieri.

Ma mentre la nostra nave rimase miracolosamente intatta, non così era degli Olandesi e dei Norvegiani; la « Varna » era oppressa e pur troppo alla sua esistenza era segnato il fine. Inclinata un poco a dritta, la prora sollevata, rinculata sulla poppa, il ghiaccio chiuso, compresso in giro, essa aveva tutta l'aria di essere caduta vinta, abbattuta, dopo una lotta ineguale. Il timone era rotto ed il suo dritto anche, l'acqua montava nella nave ed era già alta tanto da impedire di poter usare la pompa a vapore.

Il fatto che fu impossibile di poter sentire nella nave alcun rumore, che indicasse l'irrompere dell'acqua attraverso una falla, mi fece sembrare probabile ch'essa non avesse alcuna avaria locale, ma che tutto il suo fasciame fosse sconnesso, qua più, là meno.

E strano ancora, il *ghiaccione dei termometri olandesi*, quantunque diminuito in superficie, essendosi staccati per pressioni molti pezzi dai suoi

orli, ora era compresso, serrato contro il bordo di prora a sinistra della « Dijnphna », colla sua gabbia levata, ma intatta. Due volte questo piccolo ghiaccione era stato in mezzo a forti pressioni ed era uscito incolume colla gabbia per nulla mossa.

Questa fu dunque la nostra vigilia di Natale. Ma del resto noi della « Dijnphna » dovevamo reputarci più che felici, e lo dovevamo essere tanto più, quando vedevamo a piccola distanza dalla nostra nave miracolosamente intatta, la « Varna » distrutta.

(*continua.*)
